

La guerra sta spezzando un risveglio appena iniziato

La caduta delle torri gemelle di New York e la guerra in Afghanistan hanno gelato i rapporti tra scienziati occidentali e musulmani. Questo, secondo la rivista *Science*, è uno dei più rilevanti «danni collaterali» della guerra in corso. Le disdette di partecipazioni occidentali a congressi e le battute d'arresto nei progetti internazionali sono all'ordine del giorno.

L'incontro annuale della Accademia delle scienze del terzo mondo, previsto a Nuova Delhi per i primi giorni di novembre, è stato sospeso. Mentre il 12 settembre, a poche ore dall'attacco alle torri gemelle, il Consiglio nazionale delle ricerche francese ha invitato i propri scienziati a cancellare qualsiasi missione nel mondo arabo. Sono reazioni a caldo destinate a rientrare. Tuttavia il clima è cambiato: allo spirito di collaborazione si è sostituita la diffidenza, soprattutto

in quei settori della ricerca dove maggiori sono le ricadute in campo tecnologico-militare.

È una doccia gelata per il mondo musulmano, che proprio negli ultimi anni si era liberato del complesso d'inferiorità nei confronti dell'Occidente e aveva ricominciato a investire nella ricerca. «Il mondo islamico è stato la culla della scienza moderna e deve tornare a esserlo» ha detto il presidente dell'Iran Mohammed Katami all'ultimo simposio dell'Accademia delle scienze. Parole ispirate dal grande fisico pachistano Abdus Salam, primo scienziato islamico a vincere il premio Nobel nel 1979 per i progressi compiuti, insieme a Glashow e Weinberg, nell'unificazione delle interazioni nucleari elettromagnetiche e debo-

li. Uomo di scienza ma anche di fede, Salam ha diretto per trent'anni il Centro internazionale di fisica teorica (Itcp) dell'Unesco a Trieste ed è stato tra i principali artefici dell'Accademia delle scienze del terzo mondo. Primo arabo, invece,

ad aggiudicarsi il Nobel è stato nel 1999 Ahmed Zewail, per i risultati ottenuti con la spettroscopia ultrarapida applicata allo studio delle reazioni chimiche. Egiziano, oggi dirige il Laboratorio per le scienze molecolari dell'Institute of

Technology californiano di Pasadena. «Il premio ha catalizzato le energie migliori del mondo arabo» ricorda Zewail. In effetti, scorrendo le statistiche degli ultimi anni, si nota un balzo negli investimenti nella ricerca scientifica dei Paesi arabi, specialmente in Egit-

to, Kuwait, Marocco e Arabia Saudita. Anche lo Yemen, povero di petrolio, sta scommettendo sulla scienza, grazie ai buoni uffici del fisico Moustafà Bahran, consigliere del governo in materia scientifica. Ma il ritardo da recuperare è ancora grande, se si pensa che gli scienziati di tutto il mondo islamico sono la metà di quelli d'Israele.

Ora la guerra afghana e lo stallo in Medio Oriente rischiano di rallentare i progressi compiuti. A meno che, come spera Zewail, il dopoguerra non riservi un Piano Marshall a favore dell'Islam anche in ambito scientifico. Intanto in alcuni Paesi lambiti dal conflitto, come il Pakistan, si sta assistendo proprio in queste settimane a una emigrazione di ritorno di scienziati che non si sentono più a loro agio in un'America nevrotizzata dalla minaccia terroristica.

L. C.

Dagli Usa
rientrano
i ricercatori
pachistani